

EDUCARE OGGI

A CURA DI

CLAUDIO

**di Perna**

GABRIELLA DEBORA

**Giorgione**

ANGELO

**Moretti**

# Ricucire

## LE CAMPANELLE

CONTRIBUTI DI:

Carmela Bernardo

Carlo Borgomeo

Claudio di Perna

Gabriella Debora Giorgione

Ilaria Marotta

Angelo Moretti

Angelo Righetti

Marianella Sclavi

Matteo Truffelli

Francesco Vasca

**Budget Educativi:**  
un metodo innovativo  
per il dialogo  
tra scuole, territorio  
e comunità educante

© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*Progetto grafico:* Redazione Ave-Faa  
*Impaginazione:* Kibo graphic design  
*Editing:* Ada Serra

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019 presso AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

ISBN 978-88-3271-182-0

PREFAZIONE

# Giovani, famiglie e povertà educative

DI MATTEO TRUFFELLI\*

**N**el dibattito pubblico odierno si tende sempre più a inquadrare il tema della povertà e della disuguaglianza come una questione puramente economica, con la conseguenza inevitabile di ridurre e semplificare un fenomeno che invece è caratterizzato da una forte complessità. Al contrario, la prospettiva da cui scaturisce l'idea dei PFP-Progetti Formativi Personalizzati con Budget Educativi è proprio quella di ripartire dalla consapevolezza che per far fronte alla povertà occorre saperne cogliere la complessità e che, soprattutto, tale complessità *va abitata*, come ci ricorda l'espressione tipica

\* Presidente nazionale dell'Azione cattolica e professore di storia delle dottrine politiche all'Università di Parma.

di Edgar Morin, la cui filosofia è ispiratrice del Progetto stesso.

È con questo spirito che siamo stati ben felici, come Azione cattolica italiana, di aderire al Progetto e di esserne parte attiva, attraverso la facilitazione di buone prassi sui territori e la promozione di alleanze significative per il nostro paese.

Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco continua a sottolineare con passione e coraggio che povertà, diseguaglianza ed emarginazione rappresentano le questioni decisive del nostro tempo, e che in quanto tali esse interpellano tutti noi. A ciascuno, secondo il proprio carisma e le proprie responsabilità, spetta offrire risposte concrete ed efficaci all'ingiustizia che avvolge e frena la nostra società, i nostri territori, la realtà in cui siamo immersi.

Emerge qui un fondamentale punto di forza e di originalità di questo Progetto, che mediante la costruzione di una Rete significativa di soggetti pubblici e privati desidera alimentare la riflessione e generare interventi educativi significativi proprio a partire dai territori che i giovani – destinatari ma anche protagonisti attivi del programma – abitano. Una trama di collaborazioni da costruire e rinsaldare, iniziando dalle scuole che i giovani frequentano e moltiplicando le offerte formative pensate per loro e con loro costruite. Un modo per dare una risposta mirata alle tante forme di privazione della possibilità di apprendimento e delle opportunità di vivere esperienze belle e formati-

ve che troppi bambini, troppi adolescenti e troppi giovani patiscono ancora oggi in Italia.

Parlando di povertà educative ci riferiamo, infatti, non solo alle difficoltà economiche nelle quali versano numerose famiglie – realtà che pure rappresenta un tema di primaria importanza e che richiede la promozione di adeguate politiche di sostegno (non di assistenzialismo) – ma anche alle tante povertà legate alla scarsità e inadeguatezza dell’offerta formativa, educativa e scolastica di cui sono destinatari molti ragazzi. Parliamo, soprattutto, dell’inadeguatezza delle esperienze formative che essi sperimentano rispetto al compito di favorire il fiorire dei talenti di ciascuno di loro, lo sbocciare dei loro sogni e la realizzazione delle loro aspirazioni.

Siamo convinti che la costruzione di una “comunità educante”, che dia centralità alla famiglia, alla scuola e ai numerosi attori sociali coinvolti in questo Progetto – penso ad esempio ai numerosi educatori e animatori territoriali che sono parte integrante del programma – sia l’unica risposta possibile: sicuramente la più efficace per aiutare ciascun ragazzo a sviluppare e a coltivare il proprio bisogno di crescita e realizzazione, sentendo al fianco la presenza di adulti e giovani responsabili, che sappiano condividere con loro un cammino. Un percorso segnato dalle fatiche e dalla bellezza di chi è certo che “la forza del noi” sia oggi l’unica strada in grado di aprire prospettive di speranza per la costruzione di un

mondo più giusto, a misura di ciascuno, soprattutto dei più piccoli.

È per tutte queste caratteristiche che l'Azione cattolica italiana si è sentita pienamente partecipe del Progetto PFP. Perché in esso si condensano alcune delle idee forza dell'esperienza ultracentenaria dell'associazione: la scelta di tenere insieme le generazioni – adulti, giovani e bambini – in un cammino condiviso, proteso alla costruzione del bene comune; la consapevolezza che la formazione assume un ruolo fondamentale nella maturazione del futuro; la convinzione che la dimensione territoriale rappresenti lo spazio reale e adeguato per la realizzazione di solide alleanze con tutti i soggetti interessati alla costruzione di una società migliore, più giusta, più umana. Per questo siamo davvero contenti di essere parte attiva e convinta di questo Progetto.

# Il virus positivo del Progetto PFP con Budget Educativi

DI CARLO BORGOMEO\*

**I**l Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce da un'intesa tra le fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri (Associazione di fondazioni e di casse di risparmio Spa) in attuazione di quanto previsto dall'art. 1, legge 208/2015, il Forum nazionale del terzo settore e il Governo. Il protocollo d'intesa è stato stipulato il 29 aprile 2016 tra il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'Economia e delle finanze, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali e il presidente di Acri. Il Fondo ha avuto una dotazione di 360 milioni di euro per il triennio 2016-2018 a sostegno di interventi finalizza-

\* Presidente dell'impresa sociale Con i Bambini e della Fondazione CON IL SUD.

ti a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. A fine 2018, tale Fondo è stato prorogato per un ulteriore triennio (comma 478-480 art. 1, legge 145/2018), con un importo massimo a disposizione del Fondo stesso pari a circa 85 milioni di euro l'anno.

Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini Srl, senza scopo di lucro e interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud, a cui è stato affidato il compito di attuare gli obiettivi del Fondo. A tale scopo, Con i Bambini ha provveduto alla pubblicazione di due bandi nel 2016, uno nel 2017 e uno nel 2018. Nell'elaborazione delle strategie alla base dei bandi, si è puntato a promuovere sia azioni e programmi per sviluppare e consolidare le comunità educative/educanti e per attivare sui territori le reti sociali a sostegno dei minori e delle loro famiglie, sia programmi individuali rivolti ai minori. Si è lavorato, inoltre, alla costruzione delle condizioni necessarie per incoraggiare una sinergica azione del Fondo e le misure di contrasto della povertà (Sistema di inclusione attiva Sia e Rei) messe in campo dal Governo.

Ha così preso vita un intervento sperimentale caratterizzato da una forte innovatività rispetto ai consueti strumenti di politica sociale e di contrasto alle forme di povertà, un modo nuovo di contrastare la povertà educativa minorile, nato da una rinnovata *si-*



*nergia pubblico-privato*. La novità principale di questa sperimentazione, infatti, è che le risorse finanziarie che sostengono l'intervento sono miste: quelle private provengono dalle fondazioni di origine bancaria italiane, che hanno versato 30 milioni l'anno per tre anni per questo obiettivo, e si aggiungono a quelle dello Stato che, a fronte di tale impegno, ha deciso di aumentare la dotazione complessiva, attraverso un meccanismo fiscale – un credito di imposta sugli utili delle fondazioni – che ne ha determinato l'incremento fino a 120 milioni di euro l'anno per tre anni. Un'altra novità di rilievo è stata la scelta autonoma dello Stato di non rivestire alcun ruolo nella gestione del Fondo, affidata a un soggetto privato ma con caratteristiche e con *vocazione pubblica*, responsabile di regolare i meccanismi di erogazione delle risorse, di valutazione dei progetti, di monitoraggio e di verifica dell'impatto; tutte attività che vengono svolte nella massima trasparenza e con procedure di evidenza pubblica.

L'impresa sociale Con i Bambini, dal 2016 a oggi, ha promosso i seguenti bandi:

- bando *Prima infanzia* (0-6 anni), pubblicato nel 2016 e finalizzato al potenziamento e all'integrazione dei servizi educativi e di cura dei bambini di età compresa tra zero e sei anni, con un focus specifico sull'infanzia e sulle famiglie più vulnerabili;
- bando *Adolescenza* (11-17 anni), pubblicato nel 2016 e finalizzato a promuovere la prevenzione e il contrasto dei fenomeni legati alla dispersione e all'ab-

bandono scolastico da parte degli adolescenti, nella fascia di età compresa tra gli undici e i diciassette anni, con particolare attenzione a coloro che vivono in aree ad alta densità criminale;

- bando *Nuove generazioni* (5-14 anni), pubblicato nel 2017 e finalizzato a promuovere il benessere e la crescita armonica dei minori, in particolare di quelli a rischio o in situazione di vulnerabilità o che vivono in aree e territori particolarmente svantaggiati, garantendo efficaci opportunità educative, sviluppando e rafforzando l'alleanza, le competenze, il lavoro e la capacità di innovazione dei soggetti che hanno la responsabilità educativa e attivano precocemente interventi di prevenzione del disagio e dell'esclusione;

- bando *Un passo avanti* (0-17 anni), pubblicato nel 2018 e finalizzato a incentivare processi virtuosi di innovazione sociale per il contrasto alla povertà educativa minorile. L'idea alla base del bando parte dal presupposto che esistono esperienze, ipotesi progettuali, programmi di intervento potenzialmente innovativi in linea con la missione di contrasto alla povertà educativa minorile ma non inquadrabili nei tre bandi precedentemente pubblicati. Il concetto di *innovatività* è difficilmente definibile in modo univoco, anche se, tenuto conto degli obiettivi del Fondo, sono da considerarsi innovativi gli interventi capaci di innescare processi inediti, generare nuove relazioni e fornire risposte originali per il contrasto alla povertà educativa minorile.

I bandi sono stati articolati in graduatorie per progetti a dimensione regionale o sub-regionale (graduatoria A) o multiregionale (graduatoria B), con una bipartizione paritaria delle risorse disponibili. In ogni caso, non sono stati ammessi al contributo progetti che non hanno raggiunto la sufficienza (60/100) nella valutazione. Nell'attività di selezione dei progetti, tuttavia, è stata applicata una rigorosa ricerca e valorizzazione di elementi, di seguito elencati, che costituiscono il patrimonio comune di tutti i progetti approvati:

- *coerenza* con le finalità generali, gli ambiti dei bandi e l'aderenza ai bisogni dei contesti di intervento;
- *partnership* con competenze ed esperienze adeguate alla realizzazione degli interventi proposti;
- adeguate indicazioni sulla *sostenibilità e continuità* degli interventi da realizzare;
- modalità e strumenti efficaci di *monitoraggio delle attività* da realizzare e valutazione degli obiettivi da raggiungere;
- *valorizzazione del ruolo della scuola*, quale attore centrale della crescita dei minori, e coinvolgimento attivo delle famiglie nel processo educativo;
- elementi di *innovatività delle iniziative* da svolgere in contesti a elevata presenza del fenomeno da contrastare.

Il Progetto PFP-Progetti Formativi Personalizzati con Budget Educativi è uno dei quattordici progetti della graduatoria B (multiregionale) selezionati a vale-

re sul bando *Adolescenza*. È un Progetto molto ambizioso, con quarantotto partner in nove regioni italiane, undici province, che coinvolge circa cento classi per un totale di duemila adolescenti. L'obiettivo che si prefigge è quello di ampliare e migliorare le opportunità educative per gli adolescenti di specifici territori, visti come attori dello sviluppo umano sostenibile, attivando i coordinatori didattici dei plessi scolastici e i co-gestori locali del PFP, come indicato dall'Agenda 2030.

Tale Progetto ha le caratteristiche per affrontare, in modo inedito e originale, il fenomeno della povertà educativa, partendo dall'assunto che gli squilibri sociali e le disuguaglianze economiche spesso affondano le radici proprio in un accesso diseguale all'istruzione. La letteratura sulla mobilità sociale lo indica con chiarezza: la povertà, specie quella minorile, non si può misurare solo in termini monetari. A parità di condizione economica della famiglia, fa la differenza poter disporre di servizi di qualità, accessibili a prescindere dal reddito.

Sappiamo con certezza che è fortemente aumentato il numero di poveri in Italia nel corso dell'ultimo decennio. Una consapevolezza che trova riscontro nelle statistiche rilasciate annualmente dall'Istat. Il numero di poveri assoluti, persone che non possono permettersi le spese minime per uno standard di vita decente, è più che raddoppiato nell'arco di un decennio. Nel 2005 il numero di persone in povertà assoluta era poco

inferiore ai due milioni. Nei dodici anni successivi è cresciuto fino a raggiungere la quota di cinque milioni di persone. È molto meno diffusa invece la cognizione di quanto l'aumento della povertà abbia colpito soprattutto i bambini e gli adolescenti. Sono proprio i minori di diciotto anni la fascia di età in cui l'incidenza della povertà assoluta è maggiore. Nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di diciotto anni. Un decennio dopo, la percentuale di bambini e adolescenti in povertà è triplicata e attualmente supera il 12%. Questa crescita esponenziale ha allargato il divario tra le generazioni. Nell'Italia di oggi, più una persona è giovane, più è probabile che si trovi in povertà assoluta.

L'Italia ha quindi un enorme problema da affrontare legato alla povertà minorile e giovanile. Esso non riguarda solo la condizione economica attuale, ma soprattutto la possibilità, per chi nasce in una famiglia povera, di avere a disposizione gli strumenti per sottrarsi da adulto alla marginalità sociale. Nel nostro paese, a un bambino che nasce in una famiglia a basso reddito potrebbero servire cinque generazioni per raggiungere il reddito medio: è la stima dell'Ocse, basata sulla variazione tra i redditi dei genitori e quelli dei figli. Pur trattandosi di una valutazione puramente indicativa, segnala un altro aspetto grave della povertà minorile: la sua tendenza all'ereditarietà. Sebbene non si tratti di una caratteristica esclusiva del nostro paese, la letteratura in materia ha evidenziato, anche nel

confronto internazionale, la «scarsa mobilità della società italiana»<sup>1</sup>. Il risvolto del problema è soprattutto educativo: le famiglie più povere sono generalmente quelle con minore scolarizzazione. La dinamica innescata da questi fenomeni è pericolosa, perché tende a riprodurre le disuguaglianze e a inibire la mobilità intergenerazionale. Come in un circolo vizioso, chi nasce in una famiglia in difficoltà economica avrà a disposizione meno strumenti per riscattarsi in futuro da una condizione di marginalità sociale, sarà più propenso ad abbandonare la scuola prima del tempo e da adulto avrà più problemi a trovare un lavoro stabile.

È con queste premesse che va affrontato il tema della povertà educativa minorile, che non è solo povertà economica ma impossibilità di accesso a beni, servizi e opportunità necessari alla crescita. L'efficacia del contrasto alla povertà non si può misurare solo in termini monetari. Come ha ricordato la Banca Mondiale nel rapporto *Poverty and shared prosperity 2018*, la povertà presenta aspetti che coinvolgono tante dimensioni, di cui è difficile dare conto solo con le metriche reddituali. Una discriminante fondamentale è l'accesso ai servizi essenziali e la loro qualità. Ciò è ancora più vero per i bambini e gli adolescenti: a parità di reddito della famiglia, fa una differenza enorme poter disporre di una buona rete di servizi pubblici sul

<sup>1</sup> L. CANNARI, G. D'ALESSIO, *Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia*, Occasional Papers, Banca d'Italia, Roma 2018.

territorio. Contrastare la povertà nella fascia più giovane della popolazione significa offrire concretamente a tutti i bambini e gli adolescenti, a prescindere dal reddito dei genitori, uguali opportunità educative. Perciò è ineludibile un forte investimento sull'educazione intesa in senso lato, dalla scuola ai servizi rivolti ai minori. Vanno in questa direzione anche le raccomandazioni del rapporto Ocse 2018 sulla mobilità sociale, che per l'Italia indica come prioritario garantire l'accesso all'educazione di qualità, dall'asilo all'istruzione terziaria, ai bambini e ai giovani svantaggiati.

Il Progetto PFP ha tenuto conto, nella fase di elaborazione strategica, di questi elementi di natura socio-economica e presenta indubbiamente un elevato grado di sperimentazione e di innovatività. Basato sull'uso di Budget Educativi – che mutuano i Budget di salute – ossia budget assegnati alle scuole che li utilizzeranno sulle classi coinvolgendo i ragazzi, le famiglie, il territorio, esso andrà a realizzare un piano di attività per contrastare la povertà educativa, la dispersione scolastica e offrire una più ampia cornice di opportunità agli adolescenti in crescita con i Piani educativi per l'adolescenza (Pea).

L'elemento più interessante a mio parere risiede nella valorizzazione dell'alleanza tra scuola e famiglia: entrambi infatti pianificheranno insieme una strategia educativa integrata per gli adolescenti. Inoltre, assume particolare importanza anche la progettazione, personalizzata e condivisa, dei Pea, che partono dai concre-

ti e reali bisogni dei minori, cercando di elaborare azioni coerenti con essi. Un ulteriore elemento di valore è rappresentato dal ruolo – rivoluzionario e propositivo – delle scuole coinvolte. Esse saranno sensibilizzate e preparate per fare in modo che il Budget Educativo sia considerato *di classe* e non personalizzato per il singolo adolescente: diventa quindi una risorsa straordinaria, capace di creare coesione sociale. Questa novità per la scuola italiana potrebbe cambiare l'approccio al fenomeno della povertà educativa.

L'idea centrale del Progetto PFP è quindi quella di costruire nei territori una Rete di offerte educative, con la scuola che si fa promotrice di una co-costruzione di processi personalizzati per gli adolescenti in povertà educativa. Essa riveste un ruolo cruciale in un quadro così delineato e può davvero fare la differenza. Anzitutto, dovrebbe promuovere il benessere: si può affermare che il termine “benessere” sia passato da una connotazione quantitativistica, inteso come *benessere economico*, a una connotazione di tipo qualitativo, come *benessere esistenziale e sociale*. La promozione dello stato di benessere deve, quindi, rappresentare un elemento imprescindibile del curriculum scolastico per il successo formativo degli alunni, per la piena realizzazione del diritto allo studio e per prevenire e contrastare la dispersione. Il progetto di benessere di un soggetto coincide con la possibilità di assumere un atteggiamento positivo, che gli consenta di essere protagonista del proprio processo formativo di auto orien-



tamento e che gli garantisca di *essere* e di *stare* al mondo nel migliore dei modi possibili. Un atteggiamento positivo deriva dal soddisfacimento dei bisogni di ciascuno: docente, studente o gruppi.

Tutto questo dovrebbe, inoltre, favorire la motivazione allo studio, nella consapevolezza che gli apprendimenti non sono meri condizionamenti o assimilazioni passive, ma che tra i processi emotivi e l'apprendimento esiste una profonda connessione, poiché il secondo si sviluppa sempre all'interno di una relazione affettiva. Il rapporto educativo implica la presenza esistenziale dell'educatore per l'educando. Si dovrebbe, infine, puntare su una *didattica dell'accoglienza*, intesa come insegnamento volto a stabilire una relazione educativa efficace, in un ambiente di apprendimento caratterizzato da relazioni di qualità.

Ritengo, inoltre, che i Budget Educativi potranno consentire a molti adolescenti di investire su se stessi, aprirsi a nuove opportunità e provare a immaginare un futuro diverso. Nello stesso tempo, essi potranno essere uno strumento notevole per cambiare anche il territorio in cui gli adolescenti vivono.

Vorrei infine ribadire che tutte le organizzazioni che finanziamo con il Fondo povertà educativa sono uno *strumento* e non le destinatarie dei nostri contributi: le risorse devono andare a beneficio diretto dei bambini e delle famiglie dei territori coinvolti, i quali avranno per molti anni opportunità di crescita e di sviluppo straordinarie. In questa prospettiva va visto il

lavoro che stiamo svolgendo: siamo tutti responsabili di un unico e inedito programma di intervento a livello nazionale e il concetto di *responsabilità* trova la sua risposta più compiuta in quello di *comunità educante*. La questione della povertà educativa si risolve, infatti, se si impegnano insieme la scuola, i docenti, le famiglie e, in modo generale, il territorio, la comunità in cui la scuola è collocata.

È stata lanciata una bella sfida: sarà quindi determinante verificare se questa scelta produrrà effetti positivi rispetto all'obiettivo. Nel nostro esperimento – che è forte perché le risorse finanziarie sono significative e i progetti arrivati tantissimi – si tenta di capire se le competenze scolastiche, naturalmente indispensabili, possono coesistere all'interno di un ragionamento più ampio ed essere inserite in una proposta, che è anche formula operativa, che veda nei soggetti del Terzo settore dei protagonisti e non dei comprimari. Trattandosi di un esperimento, bisognerà attendere i risultati; in ogni caso, esso resta interessante non solo per la materia trattata, ma anche per le modalità con cui declinare nuove forme di welfare, costruite incrociando pubblico e privato in maniera nuova.

Siamo in ogni caso consapevoli che stiamo facendo una sperimentazione che tra quattro anni produrrà degli effetti e quindi dei *cambiamenti*. Mi piace pensare che il Progetto PFP tra quattro anni avrà cambiato la vita degli adolescenti coinvolti e delle loro famiglie. Nei casi di progettualità così complesse, che

partono sempre da bisogni espressi dagli adolescenti e da territori difficili, un compito importante lo dovrà svolgere l'educatore/docente, che insieme alle famiglie rappresenta una delle figure di riferimento più importanti per i ragazzi. Al termine di questo Progetto, ci aspettiamo adolescenti più consapevoli, sereni, capaci di valorizzarsi e di rispettare se stessi, in grado di scegliere. Ci aspettiamo famiglie più sicure di sé, competenti nel fare i genitori, più solide, empatiche e collaborative. Ci aspettiamo docenti ed educatori più appassionati e competenti, capaci soprattutto di lavorare insieme alla comunità.

In coerenza con tutto ciò, uno degli elementi chiave nei nostri bandi è la *valutazione*. Abbiamo previsto l'obbligo di includere un componente del partenariato – quindi all'interno del gruppo dei soggetti che gestiscono l'attività – con l'incarico di fare una valutazione di impatto del Progetto. Questa scelta, che è un requisito formale di partecipazione ai nostri bandi, è stata compiuta per affermare, finalmente con forza, la cultura della valutazione di impatto, ossia della misurazione dei cambiamenti intervenuti sui diretti destinatari e sulla comunità in generale. Mi auguro che, una volta terminata la sperimentazione, il Budget Educativo possa costituire una parte integrante dell'offerta formativa scolastica, diventando sostenibile nel tempo e replicabile su molti altri territori.

Per concludere, auspico che questo Progetto possa rappresentare una buona pratica, un virus positivo

che contagherà altre progettualità, che potrà servire quindi ad altri adolescenti, che oggi non possono beneficiarne ma che in futuro potranno ricevere la stessa opportunità. Il Progetto PFP avrà tracciato una strada, un modello di ispirazione, un percorso da replicare.

# Indice

Prefazione	
<b>Giovani, famiglie e povertà educative</b>	<b>3</b>
<i>Matteo Truffelli</i>	
<b>Il virus positivo del Progetto PFP con Budget Educativi</b>	<b>7</b>
<i>Carlo Borgomeo</i>	
<b>Dai Budget di salute ai Budget Educativi</b>	<b>21</b>
<i>Angelo Righetti</i>	
Una storia italiana: la riforma basagliana	21
Agire per il capitale sociale	25
Co-progettare	30
Co-gestire	33
Povertà educativa e Budget Educativi	37
<b>Il Metodo dei PFP con Budget Educativi</b>	<b>45</b>
<i>Angelo Moretti</i>	
Il paradigma della complessità di Edgar Morin	45
La co-progettazione scuola-territorio	54
I nodi territoriali	62
I co-gestori	69
<i>Le ricerche intervento e la progettazione partecipata</i>	<i>76</i>
Il Progetto Formativo Personalizzato con Budget Educativo	86
Buona Scuola e PFP.	
Sostenibilità futura dei Budget Educativi	119
Progetti Educativi Personalizzati con Budget Educativi.	
Formulario di proposta-progetto di un ente co-gestore	125

<b>Cittadinanza sociale e territorio</b>	
Un'iniziativa di democrazia partecipata nel quartiere Libertà di Benevento	131
<i>Marianella Sclavi</i>	
<b>La Rete di comunicazione</b>	139
<i>Carmela Bernardo, Gabriella Debora Giorgione, Ilaria Marotta, Francesco Vasca</i>	
Il piano di comunicazione	139
La Rete di comunicazione PFP	148
Il modello di Rete	154
Come si costruisce la Rete di comunicazione?	159
Il Metodo PFP	165
<b>I nodi territoriali</b>	169
<i>Claudio di Perna, Angelo Moretti</i>	
Caritas diocesane e contrasto alle povertà educative	169
Gli educatori di Azione cattolica, sentinelle dell'inclusione	177
Il funzionamento di un nodo territoriale	181
<b>Gli autori</b>	185